

Democratici: ferma condanna e preoccupazione

Il Pd esprime preoccupazione e ferma condanna per il ritrovamento del pacco bomba alla Università Bocconi di Milano, chiedendo al Governo di rendere al più presto un'informazione urgente. Picierno: fatto estremamente preoccupante.

recita: «Due chili di dinamite porteranno rivolta e distruzione. Chi non terrorizza si ammala di terrore (frase de "Il bombarolo" di De Andrè, ndr), abbiamo scelto di colpire dove meno ve lo aspettate. In una fredda notte di inverno il fragore di un'esplosione illumina la parola solidarietà, che torna al suo giusto significato concretizzandosi nell'attacco ad un avamposto del dominio, dove si formano i nuovi strumenti di apparato del capitale, dove si affilano le armi che taglieranno la gola agli sfruttati. L'indignazione della costruzione di sempre nuovi campi di concentramento del civilissimo occidente di inizio ventunesimo secolo si trasforma in azione». Poi prosegue: «Non coltiviamo eroismi, con questa nostra azione condividiamo semplicemente i ri-

Il rettore Bocconi «Non capisco il nesso tra il Fai e la mia università»

schì che fratelli e sorelle migranti vivono quotidianamente sulla loro pelle. Che la paura cambi di segno e che siano ricchi e potenti a tremare, noi a ballare».

Il volantino si conclude con la parola d'ordine: «Chiudere subito i Centri di identificazione ed espulsione o inizierà a scorrere il sangue dei padroni».

Stupito, Guido Tabellini, rettore della Bocconi, ha detto di non riuscire a capire il nesso tra «Nucleo Mauricio Morales/Fai» e la sua Università. Ma l'azione «non è da sottovalutare» per il ministro Maroni: «È una cosa seria - ha detto - che si articola in una serie di azioni in varie città, a Milano, in Friuli, ma anche a Firenze ed in altri luoghi». ♦

MARONI

«È una cosa seria - ha detto il ministro - che si articola in una serie di azioni in varie città, a Milano, in Friuli, ma anche a Firenze ed in altri luoghi».

Bagnasco: l'odio personale avvelena la politica

«L'aria di odio personale avvelena la politica, fomenta la rissa, e sfocia in gravi e inaccettabili episodi di violenza. La gente è stanca e non merita questo». Lo ha affermato il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, nella messa cele-

brata a Roma per i parlamentari. «Il messaggio del Natale - ha aggiunto - ritorna in tutta la sua bellezza e urgenza. Infatti esso sembra stridere rispetto al clima che stiamo vivendo come Paese». «Senza un'evidente, onesta e concreta svolta - ha scandito Bagnasco - si alimenta il senso di insicurezza, diminuisce la fiducia nelle Istituzioni».

Il sindaco Moratti: non c'è motivo di creare allarmismi

Per il sindaco di Milano Letizia Moratti «non c'è motivo di creare allarmismi e tensioni». L'appello del sindaco è giustificato dal fatto che per tutta la giornata è stata in costante contatto con la prefettura e con i vertici dell'Ateneo.

L'Antiterrorismo: «Adesso aspettiamo altre bombe e attentati»

Gli analisti del Viminale ricordano come il Fai abbia sempre messo in campo campagne lunghe e organizzate. Come quella del 2003. Che però prescindono dal clima politico

L'analisi

C.FUS.

cfusani@unita.it

È ripresa la campagna anarco-insurrezionalista. Non si facevano sentire da un po'. Adesso andranno avanti, ce ne aspettiamo altre». Altre bombe: dopo il portafoglio imbottito con meccanismo a strappo che solo per un caso due giorni fa non ha ferito il destinatario - il direttore del Cie di Gradisca -; e dopo il tubo imbottito con due chili di dinamite che ancora una volta solo per un caso non ha seminato terrore all'uni-

versità Bocconi a Milano. Per l'Antiterrorismo del Viminale quella degli anarchici è sempre stata, negli ultimi anni, la minaccia più seria sul fronte del terrorismo interno. E il Fai, nella galassia anarco-insurrezionalista, è la sigla che più di tutte ha dimostrato di essere organizzata e determinata.

Al Viminale ancora ricordano due anni e mezzo fa quando il Fai firmò le esplosioni di tre cassonetti in via della Crocetta a Torino. Tre bombe esplose a distanza di poche decine di minuti l'una dall'altra, pensate per essere una trappola micidiale per chi doveva intervenire e che si sarebbe trovato "circondato" dalle esplosioni. A cavallo di Natale e Capodanno 2002-2003 il Fai firmò la campagna

Santa Klaus, un attacco che durò tutto il periodo delle vacanze e che colpì a Bologna l'allora presidente della Ue Romano Prodi (un pacco bomba travestito da regalo di Natale), a Francoforte il presidente della Bce Jean-Claude, all'Aja la sede dell'Interpol e di Eurojust. Le lettere avevano tutte il timbro postale di Bologna e di Milano. Due anni dopo, nel 2005, la procura di Bologna arrestò sette giovani con l'accusa di essere gli ideatori e gli esecutori di quella campagna che nell'occasione, oltre alla sigla Fai usò anche quella di Cooperativa artigiana fuoco e affini (occasionalmente spettacolare). Ma di quegli arresti nessuno è arrivato a sentenza definitiva.

Nella strategia degli anarchici colpisce - non solo questa volta, anche nel 2001 alla vigilia del G8 di Genova - è la tempistica, la scelta di quando avviare le loro campagne a bassa intensità (visto che per fortuna non hanno mai fatto vittime). Il ministro Gelmini è lesta nel dire che «questo ordigno riporta indietro le lancette dell'orologio». E il titolare dell'Interno parla in prima serata ai microfoni del Tg1 per parlare di «un fatto gravissimo, che induce ad alzare il livello di guardia e da collocare nel clima di scontro politico degli ultimi mesi». Ma gli anarchici, quelli veri, si muovono a prescindere dal contesto del momento. ♦

«Costruito per fare male il plico al Cie di Gradisca»

Un plico esplosivo è stato recapitato martedì pomeriggio al Cie di Gradisca d'Isonzo. E non era solo un atto intimidatorio ma avrebbe potuto provocare ferite anche gravi al suo destinatario. Di questo sono convinti gli investigatori di Gorizia, che sottolineano come solo l'esperienza militare ventennale del direttore del Cie, ha evitato il peggio. L'ordigno porta il marchio degli anarco-insurrezionalisti - spiegano da Gorizia - e potrebbe esser possibile un collegamento con il pacco bomba esploso nella notte al-

l'Università Bocconi di Milano, rivendicato questo dalla Federazione anarchica informale.

Massimo riserbo sulle indagini della Digos ma sia gli investigatori della questura, sia da fonti della prefettura si sottolinea come la busta esplosiva era stata costruita in modo da far male e provocare danni e ferite anche gravi. La busta, composta da un filo e un detonatore collegato a materiale esplosivo, è arrivata martedì nel tardo pomeriggio al direttore del Cie di Gradisca d'Isonzo, Luigi Del Ciello.

All'apertura c'è stata una fiammata, a quel punto il direttore del Cie ha immediatamente gettato il plico, un buco nella scrivania dimostra che se l'avesse tenuta tra le mani - spiegano gli investigatori - avrebbe potuto rimanere ferito in modo grave. Non si ritiene quindi «sia stato solo un atto intimidatorio». E «pur nella rudimentalità del congegno comunque si capisce che chi l'ha costruito sapeva quello che faceva».

Il modus operandi ricorda il plico esplosivo recapitato a Romano Prodi il 27 dicembre 2003. Il pacco, inviato nella sua casa di Bologna, fu aperto dallo stesso Prodi: conteneva un libro in cui era stata messa polvere pirica collegata ad un innesco che provocò una fiammata improvvisa ma nessuna lesione o danno. ♦